

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 24

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 24**PAOLO PROCESSATO DAVANTI A FELICE - 24,1-9**

¹ Cinque giorni dopo, Anania, il sommo sacerdote, arrivò con alcuni capi del popolo e un avvocato che si chiamava Tertullo. Si presentarono al governatore Felice per dichiarare le loro accuse contro Paolo.

² Fu chiamato anche lui. Poi Tertullo cominciò la sua accusa dicendo: «Per merito tuo, eccellentissimo Felice, noi godiamo di una lunga pace. Tu hai provveduto a concedere a questa nazione alcune riforme.

³ Noi accogliamo tutto ciò con la più profonda gratitudine.

⁴ Ma non ti voglio far perdere troppo tempo; perciò, ti prego di ascoltare, con la tua bontà, quel che brevemente abbiamo da dirti.

³ Quest'uomo, secondo noi, è estremamente pericoloso. Egli è capo del gruppo dei nazarei, e provoca disordini dappertutto tra gli Ebrei sparsi nel mondo.

⁶ Ha tentato perfino di profanare il tempio, noi l'abbiamo arrestato.

(7)

⁸ Se tu lo interroghi potrai accertarti di tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo».

⁹ Anche gli Ebrei appoggiarono l'accusa di Tertullo e dissero che i fatti stavano proprio così.

PAOLO PROCESSATO DAVANTI A FELICE

¹ Cinque giorni dopo, Anania, il sommo sacerdote, arrivò con alcuni capi del popolo e un avvocato che si chiamava Tertullo. Si presentarono al governatore Felice per dichiarare le loro accuse contro Paolo.

² Fu chiamato anche lui. Poi Tertullo cominciò la sua accusa dicendo: «Per merito tuo, eccellentissimo Felice, noi godiamo di una lunga pace. Tu hai provveduto a concedere a questa nazione alcune riforme.

³ Noi accogliamo tutto ciò con la più profonda gratitudine.

⁴ Ma non ti voglio far perdere troppo tempo; perciò, ti prego di ascoltare, con la tua bontà, quel che brevemente abbiamo da dirti.

³ Quest'uomo, secondo noi, è estremamente pericoloso. Egli è capo del gruppo dei nazarei, e provoca disordini dappertutto tra gli Ebrei sparsi nel mondo.

⁶ Ha tentato perfino di profanare il tempio, noi l'abbiamo arrestato.

(7)

⁸ *Se tu lo interroghi potrai accertarti di tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo».*

⁹ *Anche gli Ebrei appoggiarono l'accusa di Tertullo e dissero che i fatti stavano proprio così.*

La delegazione ebraica, quale si presenta davanti a Felice, appare rappresentata al massimo livello, il sommo sacerdote Anania, e determinata a far valere le proprie accuse tramite un **avvocato che si chiamava Tertullo**, nome che suggerisce una provenienza italica e quindi in grado di difendere le ragioni delle autorità religiose del territorio giudaico, ma anche un implicito riconoscimento politico e giuridico.

L'accusa

"Quest'uomo, secondo noi, è estremamente pericoloso. Egli è capo del gruppo dei nazirei, e provoca disordini".

Portata davanti al governatore, è in linea con argomentazioni rivolte in passato contro l'apostolo - cfr processo davanti al proconsole Gallione a Corinto (18,15) -, ma anche molto simile all'accusa rivolta contro Gesù davanti Pilato: *"Egli crea disordine tra il popolo. Ha cominciato a diffondere le sue idee in Galilea; ora è arrivato fin qui e va predicando per tutta la Giudea"* (Lc 23,5), accuse alle quali le autorità romane erano molto attente a non sottovalutare, e di conseguenza a reprimere.

Nella perorazione dell'avvocato, sono evidenti alcune forzature non riconducibili a quanto era successo effettivamente a Gerusalemme, compresa pure la poco sostenibile *captatio benevolentia* - *"Tu hai provveduto a concedere a questa nazione alcune riforme"* - rivolta al governatore, in quanto da notizie storiche riguardante la sua amministrazione sul territorio, il personaggio, un liberto che aveva fatto carriera più per la sua parentela che per meriti propri, appare descritto come figura losca, dissoluta e servile, maggiormente sensibile alla corruzione che non a far valere il diritto degli amministrati; oggi si direbbe che anche per quegli accusatori, valeva il detto che il fine giustifica i mezzi, col sottinteso alla faccia della verità e della giustizia.

Egli è capo del gruppo dei nazirei

Questa notazione portata a carico delle accuse rivolte a Paolo, evidenza cos'era ritenuto il movimento dei cristiani da parte delle autorità ebraiche, un manipolo ispirato all'attività del Nazareno; senza nulla togliere alle ragioni sottostanti sostenute dalle autorità giudaiche, timorose che venisse messo in discussione il patrimonio spirituale e legislativo d'Israele, da parte di Paolo e seguaci di Gesù, pare si possa affermare che esse partivano più da una preconcepita avversità che da vero desiderio di giustizia e di ricerca della verità, lasciando in disparte la comune provenienza che Ebrei e cristiani avevano tramite le Sacre Scritture, frequentemente portate a sostegno proprio dal fariseo Paolo; in altre parole nelle accuse sostenute c'era il tentativo di ottenere il sostegno del governatore su temi cari ai dominatori del tempo, piuttosto che riconoscere nei cristiani un preciso e connotato movimento religioso fondato sulla fede d'Israele.

Nota conclusiva

Ancora una volta, Luca cerca di evidenziare come il discepolo e il missionario di Gesù, hanno come solo modello il Cristo stesso, compreso il mandato e la Buona novella da portare in tutto il mondo, incuranti delle ingiustizie e delle persecuzioni subite, quali Gesù aveva enunciato in linea con il modo col quale i padri del popolo ebraico avevano perseguitato gli antichi profeti (cfr Lc 6,22-23).

Il guardare a Gesù; cercare di incarnare nella storia universale, gli insegnamenti del Rabbi di Nazareth; vivere la propria fedeltà come espressione della dignità della propria coscienza; non perdere mai di vista il *mandato* ricevuto, sono condizioni in grado di trasformarsi in *beatitudine* per il discepolo e per l'umanità che si desidera servire.

Le conseguenti pene, poi, appaiono sì realtà dolorose, ma vivibili segni di un irriducibile desiderio di esprimere in pienezza, e senza devianti compromessi, la propria fede e la propria comunione col Signore Risorto.

PAOLO SI DIFENDE DAVANTI AL GOVERNATORE FELICE 24,10-23

¹⁰ *Il governatore fece un cenno a Paolo di parlare. Allora egli cominciò a dire: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo. Perciò con fiducia parlerò in mia difesa.*

11 Sono venuto a Gerusalemme appena dodici giorni fa, per pregare nel tempio; è un fatto questo che tu stesso puoi controllare.

12 Gli Ebrei non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a mettere confusione tra la folla. Neppure nelle sinagoghe o per la città.

13 Essi non possono dimostrare le accuse che ora lanciano contro di me.

14 Ma ti dichiaro questo: che seguo quella nuova dottrina che essi considerano falsa. Io però riconosco e servo solo il Dio dei nostri padri e accetto tutto quel che è scritto nella legge di Mosè e quello che è scritto nei libri dei profeti.

15 Come loro, io ho questa sicura speranza nel Signore: che tutti gli uomini, sia buoni che malvagi, risorgeranno dai morti.

16 Per questo cerco anch'io di conservare sempre una coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

17 Ora, dopo molti anni, sono tornato per portare aiuti al mio popolo e per offrire sacrifici.

18 Proprio durante questi riti, gli Ebrei mi hanno trovato nel tempio: stavo partecipando alla cerimonia della purificazione e non c'era folla né agitazione di popolo.

19 C'erano però alcuni Ebrei della provincia d'Asia: questi sì dovrebbero essere qui davanti a te per accusarmi se proprio hanno qualcosa contro di me.

20 Oppure, lo dicano quelli che sono qui ora, se hanno trovato in me qualche colpa quando sono stato portato al tribunale ebraico.

21 L'unica cosa che potrebbero dire è, che una volta, stando in mezzo a loro, io gridai: Oggi, io vengo processato davanti a voi perché credo nella risurrezione dei morti».

22 Felice era molto ben informato sulla fede cristiana; perciò, mandò via gli accusatori di Paolo dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, allora esaminerò il vostro caso».

23 Poi ordinò al capo dei soldati di fare la guardia a Paolo e di concedergli una certa libertà. Tutti gli amici di Paolo potevano andare da lui per aiutarlo.

Premessa

Continua il racconto dei fatti intercorsi tra il piano divino che vuole Paolo a Roma, e l'adempimento di questo **mandato**; abbiamo sottolineato come l'apostolo non si sentì per niente in balia della divina volontà - Dio, sulla strada di Damasco, per libero amore l'aveva chiamato e, altrettanto liberamente, Paolo vi aveva corrisposto nella fede, come nella sua intera realtà storica di *fariseo* - e, come pure, egli visse gli eventi stessi, comportandosi da persona libera spiritualmente e intellettualmente, da *cittadino romano*, nonostante le **catene**.

Questa breve sintesi permette di pervenire a questo pensiero: Dio è Signore della storia, *per puro amore rispetta universalmente i suoi protagonisti*, donne e uomini, singoli e popoli, attraverso le coordinate dei tempi e dei luoghi più diversi, e in questa realtà manifesta la sua fedeltà alla **Parola** data, alla *salvezza promessa*, alla *méta* finale dove si manifesterà in pienezza la sua **giustizia**. In tutto questo l'Uomo è libero nella sua coscienza e nella sua intelligenza, salvo restando la ricaduta che le proprie scelte hanno nel suo divenire storico; il condizionamento di queste conseguenze esistenziali, l'uomo non potrà mai superarle con le sue sole forze, in particolar modo quelle prodotte dai suoi errori o dalle sue presunzioni.

L'autodifesa di Paolo.

Il discorso di Paolo, pur se articolato, da un lato tiene ben presenti le *accuse* ricevute e, dall'altro, non perde di vista ciò che è essenziale nella sua fede, supportato in questo da un'acuta conoscenza dei due **mondi**, migliore sarebbe dire che *egli aveva coscienza di ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare*. La lucidità del grande **missionario**, sfruttata al meglio grazie al dono dello Spirito e da un'appartenenza che non lo fa mai sentire solo, rende la sua testimonianza comprovata dalle ragioni che la storia sostiene, e comunicabile per quei valori universali, che fanno parte della coscienza di ogni persona; il tutto senza nascondere lo *specifico* della propria fede, che lo sostiene e lo rende libero di esporre con equilibrio, seppur con *passione*, la verità di sé e dei fatti, di ciò che lo anima e per il quale egli è in **catene** e sottoposto a giudizio: **Perciò con fiducia parlerò in mia difesa**, appare la giusta sintesi.

Il commento che seguirà sarebbe vera grazia se riuscisse a rimanere fedele allo spirito del discorso di Paolo, ma l'unica garanzia per questo risultato, la può offrire lo Spirito Santo, che accomuna i lettori e chi scrive.

Paolo a Gerusalemme

24,11-13 - *Sono venuto a Gerusalemme appena dodici giorni fa, per pregare nel Tempio; è un fatto questo che tu stesso puoi controllare...*

Due sottolineature

Paolo espone subito la centralità del suo essere stato a Gerusalemme, la **preghiera**, una realtà ben conosciuta e manifesta, una presenza, la sua, molto comune ai tanti estimatori del **Tempio** (luogo di Dio) e della santa Città (spazio del popolo di Dio); tutto ciò è accertabile, sia dall'autorità davanti alla quale l'apostolo si trova, sia dai suoi stessi accusatori.

Tra le righe di quest'inizio d'intervento, grazie a Paolo, si possono dedurre delle specifiche conseguenze: il **Tempio**, come le **sinagoge** e per certi versi la **Città**, non sono luoghi di assembramenti artificiosi, di **confusione** o di *discussioni* contrarie all'ordine pubblico; il **Tempio**, nel rispetto della *Tradizione* e dei *Profeti*, è definito come **Casa di preghiera per tutti i popoli** (Is 6,7; cfr Lc 19,46); la santità di Gerusalemme, città di Dio e dell'uomo, non si può che *rispettare e amare con fedeltà*, da tutti s'intende.

24,14-16 - Una dichiarazione di fede e di coscienza

Questi versetti costituiscono il *cuore* dell'autodifesa dell'apostolo, di quanto egli professa e chiede di essere giudicato; il resto delle accuse è solo pretesto per sottrarsi al confronto e al rispetto reciproco, elementi, questi, nei quali accertare la *verità*, o la *falsità*, di eventuali contrasti o diversità di fede, di appartenenza, di cultura, di culto.

"Riconosco e servo solo il Dio dei nostri padri e accetto tutto quel che è scritto nella Legge di Mosè e nei libri dei profeti" (24,14b). Paolo, pur riconoscendosi appartenente a una **nuova dottrina**, ne professa la sua continuità con ciò che è costitutivo la fede dei **padri** e di

Israele; senza questa fedeltà alla Scrittura, cadrebbe tutto il resto.

Una nota di attualità: il cristiano ha le sue origini nella piena fedeltà al patrimonio scritturistico del Popolo ebraico, e, per questo, non può esonerarsi dal rispetto e dallo sviluppo di quanto v'è di più genuino nella fede del popolo d'Israele; negare questo legame, è andar contro la volontà di Dio, soprattutto è misconoscere la realtà che tutti, *"sia buoni che malvagi, risorgeranno dai morti"*.

Conoscere, conservare e professare ciò *"che è scritto nella Legge di Mosè e nei libri dei profeti"* è fondamentale per *"una coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini"*, a dire che la fedeltà alle Sacre Scritture, può concorrere a promuovere ciò che accomuna i fedeli dell'unico Dio. Ottenere, mantenere questa fedeltà, soprattutto servire la Verità che può unire gli uomini di buona volontà, non appare certo percorso agevole, né di facile conquista ma, proprio per questo, è fuori luogo qualsiasi fondamentalismo o presunzione d'essere assolutamente nel giusto.

24,17-21 - Conclusione

Per completezza di quant'è accaduto, Paolo aggiunge altri particolari a supporto della sua innocenza, fatti che ancora una volta si legano al patrimonio religioso d'Israele; la solidarietà ai bisogni materiali del proprio popolo attraverso degli **aiuti**, il desiderio di **purificazione**, che significa la volontà e il bisogno del perdono divino, da ottenere con le tradizionali forme previste dalla tradizione, senza enfasi o animosità, come si addice ad un fariseo che **dopo molti anni**, torna a luoghi cari e familiari.

Nel quadro giuridico, chiamato ad accertare lo svolgimento dei fatti, v'è, secondo Paolo, la mancanza dei presunti testimoni oculari, che potrebbero sostenere ciò di cui è accusato; probabilmente c'è un po' la velata denuncia, che i presenti sostengono più un sentito dire, che non un oggettivo resoconto dei fatti; in verità l'apostolo sa che una componente che il governatore ascolterà, è l'autorità romana preposta all'ordine pubblico della Città santa, impersonata dal tribuno **Lisia**.

Tuttavia, Paolo, riconosce ai presenti una loro specificità, in altre parole l'essere a conoscenza di una propria affermazione, *gridata*, ma

proprio per questo necessaria all'accertamento di ciò che lo vede protagonista: "**Io vengo processato davanti a voi perché credo nella risurrezione dei morti**"; in fin dei conti l'accusato richiama l'attenzione sull'accertamento della verità, e non su arbitrarie interpretazioni della **speranza che era in lui e in tanti uomini d'Israele**. D'altronde, come abbiamo già visto in passato, la questione concernente la **risurrezione dei morti** era, e rimaneva, una questione aperta, oggettivamente e soggettivamente per gli Ebrei.

24,22-27 - Ulteriori accertamenti

Accertare la Verità, soprattutto quando vi sono in gioco delicati equilibri socio-politico-religiosi, soprattutto dei poteri, non è mai facile, specie quando le ripercussioni possono essere determinanti per il divenire dei protagonisti. Dei fatti riportati dalla redazione lucana, si offrono alcuni spunti di riflessione.

"Felice era molto ben informato sulla fede cristiana" (24,22a).

Questo breve inciso è a favore del governatore della cui conoscenza circa la **fede cristiana**, non sono offerte le fonti o le cause; di certo il movimento dei discepoli del Cristo, aveva ormai superato i limiti territoriali nei quali era nato e si era sviluppato, quindi può essere oggettiva la conoscenza di Felice, che tra l'altro doveva conoscere, forse anche più profondamente la fede ebraica, avendo sposato l'ebrea **Drusilla**, figlia minore di Erode Agrippa I, la quale, per sposare Felice, aveva abbandonato il primo marito.

24,23 - Poi ordinò al capo dei soldati di fare la guardia a Paolo e di concedergli una certa libertà

Appare evidente che Paolo rimane sotto custodia dell'autorità romana, molto lontana dagli attuali **arresti domiciliari**, pur in una **certa libertà**, confortata dalle visite degli amici dell'apostolo; questa realtà è con probabilità dovuta alla cittadinanza romana di Paolo.

PAOLO IN CARCERE SI INCONTRA CON FELICE E DRUSILLA - 24,24-27

²⁴ *Alcuni giorni dopo, Felice fece chiamare Paolo per sentirlo parlare della fede in Cristo Gesù: era presente anche sua moglie, Drusilla che era ebrea.*

²⁵ *Ma quando Paolo cominciò a parlare del giusto modo di vivere, del*

dovere di dominare gli istinti e del giudizio futuro di Dio, Felice si spaventò e disse: «Basta, per ora puoi andare. Quando avrò tempo ti farò richiamare».

²⁶ Intanto sperava di poter ricevere da Paolo un po' di soldi: per questo lo faceva chiamare abbastanza spesso e parlava con lui.

²⁷ Trascorsero così due anni. Poi al posto di Felice venne Porcio Festo. Ma Felice voleva fare un altro favore agli Ebrei, e così lasciò Paolo in prigione.

24,24 - Alcuni giorni dopo, Felice fece chiamare Paolo per sentirlo parlare della fede in Cristo Gesù

Non si può affermare l'onestà dell'invito di Felice, più interessato ad acquisire beni materiali che reali interessi d'indagine, su una cosa si può però porre l'accento: il governatore era un buon ascoltatore, attento a cogliere le conseguenze politiche ed esistenziali del messaggio testimoniato da Paolo.

24,25 - Quando Paolo cominciò a parlare del giusto modo di vivere, del dovere di dominare gli istinti e del giudizio futuro di Dio, Felice si spaventò

Molto brevemente sono elencate le conseguenze morali della vita cristiana, che agli occhi del governatore, dovettero apparire piuttosto impegnative, vista la reazione e lo *spavento*, il tutto poi sottoposto al **giudizio futuro di Dio**.

L'alta moralità della fede cristiana, in ciò degna figlia della morale biblica, appare ancor'oggi, a molti, una realtà di difficile vivibilità, alla luce, poi, della visione precettistica che l'accompagna; in verità tale esigenza comportamentale s'incarna, e si sostanzia, nell'Amore che la genera, e nelle relazioni costituenti la vita umana.

L'amore, d'altronde, è veramente tale quand'è vissuto e proposto senza se e senza ma; qualora se ne sentisse il peso, parrebbe necessario rivedere le fondamenta del proprio amare e, soprattutto, verificare i *valori* che sostanziano la propria coscienza; chi sente l'amore, realtà ineludibile per la qualità della propria e altrui vita, lo vive nella gioia e nella comunione.

24,27 - Trascorsero così due anni. Poi al posto di Felice venne Porcio

Festo. Ma Felice voleva fare un altro favore agli Ebrei, e lasciò Paolo in prigione

Porcio Festo governò nella regione negli anni 59-62, per cui è facile conseguire che la prigionia di Paolo, avvenne nella seconda metà degli anni 50 d.C. e fu da Festo ereditata, per un finale a **favore agli Ebrei** da parte di Felice; secondo il diritto del tempo, qualora un detenuto avesse superato i due anni di prigionia, senza una sentenza in merito, doveva essere messo in libertà, cosa che non avvenne.

In verità, Paolo, in catene e senza troppi diritti, si avviava, con tempi e modi imprevisi, verso Roma, la mèta che avrebbe coronato il **mandato** ricevuto dal Signore.